

# I VERDI NEL PANORAMA POLITICO TEDESCO

## Prima Parte

(Prospettiva Marxista – maggio 2021)

Le prossime elezioni in Germania segneranno, salvo colpi di scena al momento di difficile previsione, la fine dell'era Merkel e delle grandi coalizioni CDU-SPD. Dall'analisi della stampa tedesca emerge in modo molto chiaro come qualsiasi scenario futuro di alleanze di Governo dovrà tenere conto dei Verdi. La crescita elettorale e di consenso dei Verdi, combinata con la crisi della SPD e i problemi della CDU, collocano il partito al centro della scena politica tedesca dei prossimi anni. Inoltre, grazie alla centralità mediatica della questione ecologica e ai processi di ristrutturazione "verde", i Verdi hanno la possibilità di proporsi come referente politico credibile per quelle frazioni borghesi più interessate ad un'implementazione delle politiche "green".

Di fronte al probabile successo elettorale dei Verdi sono già facilmente immaginabili, soprattutto sul versante italiano, i corsi ideologici di esaltazione di "onde verdi" o svolte ecologiste in senso "rivoluzionario". È perciò importante fornire un'analisi precisa di che cosa sono diventati nel corso degli anni e di che cosa sono oggi i Verdi in Germania. Solo così sarà possibile evitare le trappole ideologiche, in cui l'intellettualità borghese cercherà di condurre la classe operaia, sottacendo, come sempre e come ovvio, che le più gravi e sistemiche questioni ecologiche non possono realmente essere risolte nel sistema capitalistico che le ha prodotte, senza mettere in discussione e senza superare quel sistema stesso. L'analisi dei Verdi tedeschi, infatti, costituisce anche una base per una riflessione più ampia su che cosa sia l'ecologia nel capitalismo. Inoltre, essa presuppone un lavoro futuro di ricerca, ancora da fare, ma estremamente interessante, su come sia evoluto il tema dell'ecologia e i movimenti ecologici in Germania dal XIX secolo ai giorni nostri.

Nel presente testo vengono usate come fonti alcune analisi dei Verdi prodotte da sociologi e politologi. Nelle citazioni dirette compaiono a volte categorie come quella di "classe media" che appartengono alla sociologia borghese e non all'analisi marxista. Esse sono riportate solo in quanto utilizzate nelle fonti consultate e non vanno considerate come impostazione teorica dell'articolo.

I Verdi nascono negli anni Settanta ma nel corso dei decenni si sono profondamente trasformati e il partito di oggi è estremamente diverso da quello delle origini. A maggior ragione, serve quindi una ricostruzione dello sviluppo dei Verdi, per evitare giudizi sia ideologici che semplicistici. Nel nostro giornale abbiamo già approcciato il tema della storia dei Verdi tedeschi nelle sue tappe principali<sup>1</sup>. In questo articolo si presterà maggiore attenzione agli sviluppi più recenti, partendo dalla conclusione dell'esperienza di Governo di coalizione con la SPD di Schröder, per arrivare ai giorni nostri. In seguito alle elezioni del 2005, vinte dalla CDU della Merkel, i Verdi conobbero un periodo di crisi, coinciso anche con una crisi di direzione del partito in seguito all'uscita di scena di Joschka Fischer. Al suo posto si costruì una nuova direzione guidata da Renate Künast, Jürgen Trittin, Claudia Roth e Reinhard Bütikofer. Mentre Jürgen Trittin era considerato un riferimento per gli elettori di sinistra, Renate Künast era il riferimento per «*le classi medie verdi*»<sup>2</sup>. Bisogna sempre considerare che, pur dopo l'esclusione della componente massimalista negli anni Novanta, i Verdi si caratterizzano per la presenza al loro interno di due "correnti": una moderata, i *Realos*, e una orientata a sinistra i *Fundis*.

Tra il 2006 e il 2007, al netto di alcuni risultati positivi in Baden-Württemberg, Berlino e Brema, i Verdi conobbero un calo relativo dei consensi. Un momento di svolta è stato l'ingresso nella coalizione con la Cdu ad Amburgo, che ha costituito il primo esperimento di alleanza tra i due partiti<sup>3</sup>. Alle elezioni nazionali del 2009 i Verdi hanno raggiunto un buon risultato con il 10%. Da quel momento i Verdi hanno continuato a mantenere un consenso significativo arrivando nel 2011 ad essere presenti in tutti i 16 Parlamenti regionali. Nel 2011, inoltre, essi divennero il principale partito in un Land importante come il Baden-

Württemberg, dove espressero come presidente Winifred Kretschmann. Importante fu ovviamente l'eco dell'incidente di Fukushima, in seguito al quale i Verdi poterono sfruttare la rinnovata attenzione per l'ambiente e la questione del nucleare in Germania e accrescere i propri consensi. Tra il 2011 e il 2013 i Verdi hanno fatto parte di diversi Governi di coalizione rosso-verde con la SPD in Nord Reno-Westfalia, Renania-Palatinato, Schleswig-Holstein e Bassa Sassonia. Secondo il politologo tedesco Lothar Probst, «*i Verdi sono entrati in una nuova fase di sviluppo del partito negli otto anni tra le elezioni federali del 2005 e del 2013, in cui hanno acquisito la posizione di un partito di mezzo nel sistema dei partiti*»<sup>4</sup>.

Il processo di ripensamento del partito in seguito al risultato poco soddisfacente alle elezioni del 2005 ha riguardato anche il programma politico, in un tentativo di uscire dall'immagine di partito di opposizione. Un momento importante fu la conferenza dei delegati federali del 2006 in cui venne adottata la risoluzione dal titolo «*Für einen radikalen Realismus in der Ökologiekpolitik*» («*Per un realismo radicale nella politica ecologica*»). In essa si affermava: «*Ma una visione ecologica del mondo è molto più che una politica ambientale. Al contrario: quando l'ecologia rimane chiusa nella gabbia della politica ambientale, cade sistematicamente in basso. Noi Verdi vediamo quindi il nostro grande compito nell'aiutare una visione ecologica del mondo nel suo insieme a raggiungere una svolta. Questo deve includere una dimensione di giustizia fin dall'inizio. Noi Verdi vediamo quindi come il nostro grande compito quello di aiutare un approccio ecologico a raggiungere una svolta globale*»<sup>5</sup>.

Da questo momento in poi la questione ambientale ed ecologica fu al centro della ristrutturazione del programma del partito. Alla 28° Conferenza del Partito fu sviluppata l'idea del «New Green Deal» come proposta di “modernizzazione ecologica” della società tedesca. Sono gli anni in cui iniziavano anche ad emergere i mercati “green” e le potenzialità di profitto del settore dell'economia ecologica<sup>6</sup>.

Dal punto di vista della base sociale del proprio consenso, i Verdi si sono radicati soprattutto nelle città e nella parte occidentale. Nel 2009 i risultati migliori (fino al 20% dei voti) furono raggiunti dal partito nelle aree urbane, dove erano presenti università e istituzioni culturali e una presenza significativa di “industrie creative”<sup>7</sup>. Un'indagine del 2009 fatta dal *Forschungsgruppe Wahlen* mostrava come i Verdi avessero ottenuto buoni risultati anche nei centri urbani minori. Dall'indagine emergeva il profilo di un elettorato costituito soprattutto da donne e da giovani (soprattutto donne sotto i trent'anni). I Verdi avevano ottenuto i migliori risultati tra i laureati (16%) e studenti (19%). Dal punto di vista della composizione sociale, i Verdi nel 2009 avevano ottenuto consensi soprattutto tra i dipendenti pubblici (15%), i colletti bianchi (14%) e i lavoratori autonomi (14%), soprattutto quelli del settore delle professioni creative. Secondo Probst «*i Verdi sono stati in grado di ancorarsi saldamente in vari ambienti e segmenti della popolazione ed espandere la loro base elettorale. Hanno smesso da tempo di essere un partito ecologico di nicchia e sono ormai penetrati in profondità nell'ambiente della classe media*»<sup>8</sup>. Significativo a riguardo è che in quegli anni nella stampa fosse molto discussa e ipotizzata l'evoluzione dei Verdi a partito di massa. Nel 2009 rimaneva ancora una debolezza della presenza del partito a Est (6,8%) rispetto alla media nazionale, anche se si registrava una crescita.

In un testo del 2010 Franz Walter ha scritto che «*Da un punto di vista sociologico approssimativo, i Verdi si trovano nella stessa posizione nella gerarchia sociale in cui si trovano i liberali dal XIX secolo: nel centro consolidato dei più istruiti e dei più abbienti*». Al di là della tesi sociologica, lo spunto è interessante per capire il radicamento sociale dei Verdi. Walter sottolinea come nel 1987 i Verdi avevano l'1% dei voti tra i lavoratori autonomi mentre nel 2009 avevano raggiunto il 18% dei voti. Secondo Walter, «*Il milieu della ribellione del 1983, quando due terzi degli elettori verdi erano ancora incolti, si è trasformato in un milieu d'élite nel successivo quarto di decennio ed è ora diventato il milieu di status delle classi medie istruite avanzate delle leve generazionali degli anni '50 e '60. Ora è un segmento di mercato preferito per la commercializzazione di beni di consumo esclusivi e costosi, e viene chiamato LOHAS (“Lifestyle of Health and Sustainability”). I LOHAS sono considerati come un gruppo culturalmente attento alle tendenze climatiche; praticano uno*

*stile di consumo ecologico e sostenibile, ma non vogliono essere ascetici, ma piuttosto provare piacere. La salute e la natura sono importanti per loro, ma la tecnologia moderna non è sospetta per loro. Cercano di mettere in armonia lo stile di vita e la salvezza del pianeta. I nuovi LOHAS verdi di un “sottile snobismo urbano “ attribuiscono grande importanza al mantenimento della distanza dagli stili di vita delle classi inferiori; sono “intenditori”, attenti a rimanere “entre nous”. Dopo tutto, nessun partito è così chiaramente caratterizzato nel suo elettorato dalla dominanza di persone formalmente molto istruite come i Verdi; se solo le persone con qualifiche di scuola secondaria inferiore (o senza alcuna qualifica) dovessero votare, i Verdi avrebbero una scarsa possibilità di superare l’ostacolo del cinque per cento. È certamente significativo che sono proprio coloro che simpatizzano con i Verdi e il post-materialismo che sono meno in grado di essere d’accordo con l’idea che l’avanzamento sociale dipende principalmente dall’origine e dalla proprietà. Una grande maggioranza dei lavoratori e dei disoccupati, così come la piccola borghesia tradizionalmente radicata, è d’accordo con questa interpretazione; tra i sostenitori dei Verdi, una buona metà vede le cose diversamente»<sup>9</sup>.*

Trovava così conferma la diagnosi della sociologa e politologa Melanie Haas del 2005 che aveva definito i Verdi come «il nuovo partito delle classi medie». Essa scriveva che «i Verdi lasciano sempre più le politiche orientate all’interventismo sociale ai partiti di sinistra SPD e PDS, come evidenziato, tra l’altro, dai diversi ruoli dei partner della coalizione rosso-verde nel “dibattito sul capitalismo” iniziato dalla SPD nella primavera del 2005. Essi stessi si stanno avvicinando a concetti economici liberali in cui l’interventismo statale appare giustificato al massimo come un correttivo ecologico o per la protezione delle minoranze. Questo significa che le classi medie orientate al libertario hanno più probabilità di trovarsi nei Verdi che nel neoliberalismo puro della FDP o nell’antimodernismo socio-politico della CDU»<sup>10</sup>.

Un’indicazione importante rispetto alla base sociale dei Verdi arriva dalla politica fiscale. Dopo il 2009 il tema di una politica fiscale progressiva e di redistribuzione con una tassa patrimoniale ha assunto un posto sempre più centrale nell’elaborazione del programma dei Verdi ed è entrato a far parte della bozza del programma elettorale per le elezioni nazionali del 2013. L’8 e il 9 giugno del 2013 il partito ha organizzato assemblee in 330 distretti per far votare agli iscritti i punti principali del programma. Mentre temi come le energie rinnovabili, la lotta contro l’industrializzazione dell’agricoltura, il salario minimo, un freno all’indebitamento delle banche, la lotta contro l’estremismo di destra, la regolamentazione dell’esportazione di armi hanno trovato un’accoglienza unanime, solo il 27% ha ritenuto la riforma fiscale un tema importante, questione infatti che non è stata poi selezionata tra i progetti principali<sup>11</sup>. Questo fatto segnala la natura “proprietaria” della base elettorale ma anche dei membri del partito. È da segnalare che tra i principali oppositori alla patrimoniale ci fu Winifred Kretschmann, attuale presidente del Land Baden-Württemberg. Sul tema si era generato un contrasto interno con l’ala “sinistra” di Jürgen Trittin. Le elezioni del 2013 sono state una delusione per i Verdi, i quali speravano in un risultato a due cifre, ma hanno ottenuto l’8,4% dei voti. Anche in queste elezioni veniva confermata la natura sociale del loro elettorato. Molto meno presenti risultavano tra i lavoratori dipendenti. Nel frattempo risultava allargata l’età degli elettori: se nel 2009 i Verdi erano risultati più forti tra le persone tra i 18 e 45 anni, nel 2013 lo erano tra i 18 e i 59 anni<sup>12</sup>. Nel 2013, dopo alcuni incontri esplorativi, i Verdi decisero di non entrare nella coalizione di Governo con la CDU/CSU. La loro flessibilità rispetto alle alleanze politiche emerse chiaramente, poiché negli stessi giorni si svolsero le elezioni nel Land dell’Assia, dove si formò un Governo regionale CDU-Verdi<sup>13</sup>. Dopo la sconfitta elettorale ci fu un periodo di ricambio ai vertici del partito e un periodo di risultati altalenanti nelle elezioni cittadine e regionali tra il 2015 e il 2016. Bisogna ricordare che in questo periodo la questione ecologica in Germania ha perso di centralità a favore della questione dei rifugiati, in cui si è inserito il nuovo partito nazionalista AfD. Alle elezioni del 2017 i Verdi hanno ottenuto l’8,9 % dei voti. Anche in questa tornata elettorale si è confermata la natura degli elettori dei Verdi: «In termini di attività, le classi medie dell’ambiente dei lavoratori dipendenti e autonomi e gli elettori con un alto livello di

istruzione formano il principale serbatoio di elettori dei Verdi»<sup>14</sup>. I Verdi hanno ottenuto i maggiori risultati tra gli impiegati (11,0%) tra i dipendenti pubblici (16,0%) e i lavoratori autonomi (10%), mentre tra i lavoratori manuali hanno raccolto solo il 5% e tra i disoccupati il 4,0%<sup>15</sup>. Si confermava inoltre il maggior radicamento tra i giovani, tra le donne e tra le persone con un elevato livello di istruzione.

Dopo le elezioni del 2017 i Verdi hanno attuato un rinnovo della dirigenza, con la nomina degli attuali segretari Robert Habeck e Annalena Baerbock nel 2018. Entrambi sono esponenti dell'ala moderata dei "realos". Essi hanno ottenuto fin da subito un'accoglienza positiva dalla stampa tedesca che nei loro profili vedeva un segnale di cambiamento forte del partito ecologista. Entrambi hanno voluto imprimere alla propria formazione una svolta moderata e realista per proporsi non solo come partito d'opposizione, ed eventualmente alleato di minoranza, ma anche come attore centrale nel futuro politico tedesco. Significativo al riguardo è il giudizio di Ulrich Speck della German Marshall Fund a Berlino: «I Verdi tedeschi sono ora un partito centrista pragmatico (...) Vogliono essere parte del Governo e giocare un ruolo importante, con un focus sull'ecologizzazione dell'economia. Pensano che ci siano abbastanza persone nel mondo degli affari che capiscono che questo è il futuro»<sup>16</sup>.

---

NOTE:

- <sup>1</sup> "I verdi nel quadro politico tedesco", in *Prospettiva Marxista*, marzo 2019, anno XV, numero 86, p.11.
- <sup>2</sup> Lothar Probst, *Bündnis 90/Die Grünen auf dem Weg zur „Volkspartei“? Eine Analyse der Entwicklung der Grünen seit der Bundestagswahl 2005*, in Oskar Niedermayer, a cura di, *Die Parteien nach der Bundestagswahl 2009*, Springer, Wiesbaden, pp. 137-38.
- <sup>3</sup> Ivi, pp. 142-150.
- <sup>4</sup> Lothar Probst, *Bündnis 90/Die Grünen (GRÜNE)*, in, Oskar Niedermayer, a cura di, *Handbuch Parteienforschung*, Springer, Wiesbaden, p. 519.
- <sup>5</sup> Bündnis 90/Die Grünen 2006: *Risoluzione della 26a Conferenza federale dei delegati*, in Lothar Probst, *Bündnis 90/Die Grünen auf dem Weg zur „Volkspartei“?*, p. 139.
- <sup>6</sup> Lothar Probst, *Bündnis 90/Die Grünen auf dem Weg zur „Volkspartei“? Eine Analyse der Entwicklung der Grünen seit der Bundestagswahl 2005*, p. 140.
- <sup>7</sup> Ivi, p. 139.
- <sup>8</sup> Ivi, pp. 150-154.
- <sup>9</sup> Franz Walter, *Gelb oder Grün? Kleine Parteiengeschichte der besserverdienenden Mitte in Deutschland*, Transcript Verlag, Bielefeld, pp. 93-94.
- <sup>10</sup> Melanie Haas, „Die Grünen als neue Partei des Bürgertums. Geschichte - Milieu - Wähler - Mitgliedschaft“, in *Vorgängen*. 170, 2, 2005, pp. 61-70.
- <sup>11</sup> Lothar Probst, *Bündnis 90/Die Grünen: Absturz nach dem Höhenflug*, in, Oskar Niedermayer, a cura di, *Die Parteien nach der Bundestagswahl 2013*, Springer, Wiesbaden, p.142.
- <sup>12</sup> Ivi, pp. 150-152.
- <sup>13</sup> Ivi, p. 156.
- <sup>14</sup> Lothar Probst, Bündnis 90/Die Grünen: Grüne Erfolgswelle nach enttäuschendem Wahlergebnis, in Uwe Jun · Oskar Niedermayer, a cura di, *Die Parteien nach der Bundestagswahl 2017 Aktuelle Entwicklungen des Parteienwettbewerbs in Deutschland*, p. 203.
- <sup>15</sup> *Ibidem*.
- <sup>16</sup> Steven Erlanger, "Post-Merkel Germany May Be Shaded Green", *The New York Times*, (edizione online), 17 aprile 2021.